

Vent'anni dopo **La Variante di Lüneburg** lo scrittore friulano torna alla corte di **Roberto Calasso** con un romanzo che vive come un nuovo esordio

di Michele Meloni Tessitori

«Non esistono scrittori, ma libri che premono per essere scritti e qualcuno che trova la forza di raccontarli. A me è accaduto ancora, come nei giorni dell'esordio con "La variante di Lüneburg". Ho provato l'emozione di un nuovo inizio». Paolo Maurensig ci rende partecipi di un incantesimo letterario che lo ha colto nella stesura del nuovo romanzo obbligandolo a percorrere rapido il sentiero dell'ispirazione. Ha scritto di getto con l'urgenza e il piacere profondo di sprigionare il fuoco della narrazione avendo colto la scintilla. Se ne è accorto Roberto Calasso, l'intellettuale di riferimento dell'editoria colta, che ha voluto per la sua Adelphi "Teoria delle ombre" (200 pagine, 18 euro) il romanzo che uscirà a giorni segnando il ritorno di Maurensig alla casa madre, quella da cui i suoi lettori non avrebbero mai voluto vederlo allontanarsi.

Con un gioco di parole, questo da Calasso dobbiamo intenderlo come un ritorno... a Canossa? «Potrei considerarla una domanda provocatoria, tuttavia qualcosa di vero c'è. Ai tempi del successo della Variante di Lüneburg ero abbastanza ingenuo da credere che passare da un'editrice all'altra fosse una cosa normale per gli scrittori. Cosa che indispetti, a ragione, Calasso. Ma è trascorso un ventennio e ho trovato il coraggio di ripropormi». Proprio mentre nell'animo dello scrittore maturava quello stato di grazia che si insegue sempre e raramente si ripete? «Ho scritto questo romanzo pensando che soltanto Adelphi avrebbe potuto pubblicarlo. E ora vivo questo ritorno come fosse un esordio».

Non è un caso se anche in "Teoria delle ombre" è presente il richiamo al gioco degli scacchi. «È l'humus ideale e inesauribile dal quale attingere trame e personaggi. Ma sono certo che il lettore non equivocherà. Il senso del romanzo è tutto nella valenza che il gioco assume nello scontro tra forze assolute, tra poteri dominanti e sfere di influenza, in un tempo in cui spirava forte il vento antisemita».

Il romanzo ha il ritmo di un giallo e si risolve nell'arco temporale degli ultimi sette giorni della vita di Alexandr Alexandrovich Alechin, figura di russo tipica del Novecento, perennemente in fuga e sempre sospetto di doppio gioco, dal momento che vive il dissolvimento dell'alta società zarista, scivola nel mondo dello spionaggio (conoscerà e lavorerà con lo 007 Ian Fleming), ripara nella cittadinanza francese e poi, costretto o volente, servirà il nazismo. Alechin è uno dei più forti campioni del mondo nella storia degli scacchi ed è proprio nell'esilio di Estoril, in

## PAOLO MAURENSIG



# «Il mio noir per Adelphi scritto di getto con la voglia di stupire»

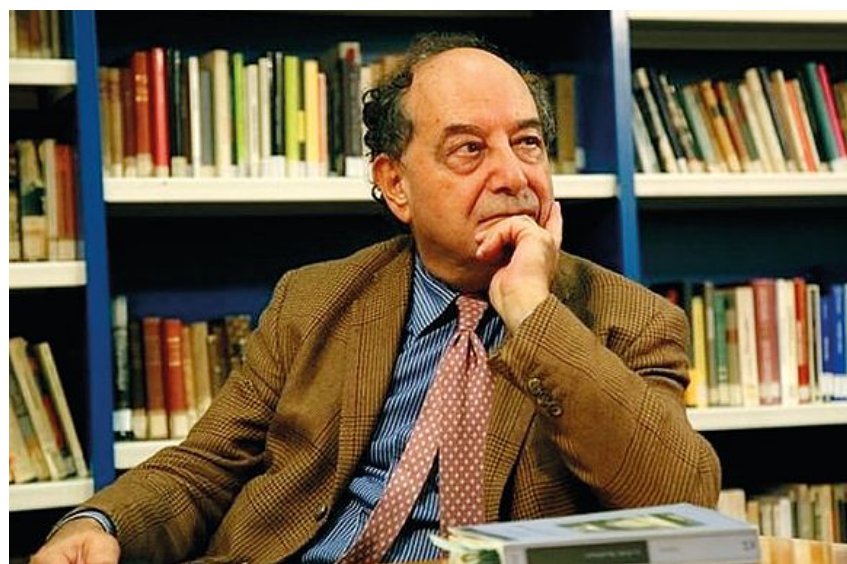
L'8 ottobre uscirà il nuovo libro "Teoria delle ombre" Un esule illustre e un delitto a Estoril nei giorni di Norimberga

### IL PROTAGONISTA

**Aleksandr Aleksandrovich Alechin** (Mosca, 31 ottobre 1892 - Lisbona, 24 marzo 1946), è stato il quarto campione del mondo ed è considerato uno dei più grandi giocatori di scacchi di sempre. Nel 1927 divenne campione del mondo sconfiggendo José Raúl Capablanca. Lo scoppio della seconda guerra mondiale bloccò le trattative per un incontro con i giocatori della nuova generazione come Michail Botvinnik espressione della nuova scuola sovietica. Alechin morì in Portogallo nel 1946, ancora campione in carica. Alcuni articoli antisemiti, la sua partecipazione a tornei organizzati in Germania durante la guerra e la sua amicizia con il famigerato governatore della Polonia Hans Frank, causarono ad Alechin l'accusa di collaborazionismo.

Portogallo, malfermo in salute e minacciato da forze oscure, che Maurensig lo coglie, preda ormai del delirio della sua coscienza.

È sotto il peso di queste ombre che il lettore segue il protagonista, colto nella solitudine del suo confino, nell'attesa confusa di raccogliere la sfida dell'astro nascente della poderosa scuola sovietica. L'interrogativo del romanzo è che «si ten-



**Paolo Maurensig si appresta a uscire con il romanzo "Teoria delle ombre" (200 pagine, 18 euro) che segna il suo ritorno all'Adelphi di Roberto Calasso (nella foto) a vent'anni dal best seller "La variante di Lüneburg" il libro che gli dette il successo**

ta di mascherare in tutti i modi un omicidio». C'è un investigatore, ma soprattutto «c'è un processo che si compie parallelamente a quello di Norimberga. Là sono alla sbarra i mostri generati dal nazismo, nell'albergo di Estoril si processa Alechin, o magari sono solo le ombre che riaffiorano dalla sua coscienza».

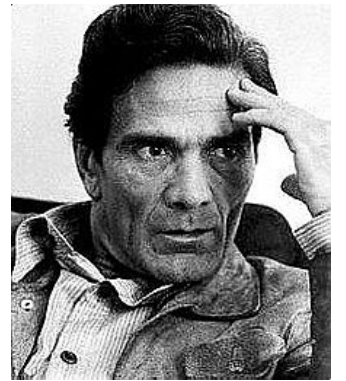
Paolo Maurensig è solito sprigionare un mondo da poche tracce, minimi elementi: «Ho vi-

sto una fotografia della morte solitaria di Alechin nel suo albergo, adagiato in poltrona, con indosso il cappotto, apparentemente sereno, eppure soffocò per un pezzo di carne conficcato in gola. Mi si è aperto dinanzi un teatro ideale per immaginare un delitto: l'albergo sull'Atlantico, a fine inverno, con un unico abitatore e le ombre del passato che rifluiscono come le onde sulla spiaggia deserta di Esto-



### IL CONVEGNO A UDINE

Creatività e contenuti: ecco Pasolini pedagogo



di Mario Brandolin

«Educare: sarà questo forse il più alto - e umile - compito affidato alla nostra generazione». Così Pasolini a margine della sua attività di educatore e insegnante in Friuli durante la seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi, quelli del mitico cenacolo dell'Accademietta di lenga furlana. Un afflato pedagogico che attraverserà tutta l'attività del poeta corsaro, al punto che uno degli ultimi suoi scritti, anche e soprattutto alla luce di quel processo di omologazione la cui pericolosità andava denunciando con forza e passione, sarà proprio un trattato pedagogico, "Gennariello". Del Pasolini pedagogo, del significato che questa parola in lui e per lui rivestiva, si è parlato ieri pomeriggio all'Accademia Udinese di Scienze Lettere e Arti, la più antica del capoluogo friulano, essendo nata nel 1606 con il nome di Accademia degli Sventati. A tracciare il profilo del Pasolini pedagogo, la direttrice del Centro Studi di Casarsa nonché curatrice del volume Marsilio "Pasolini e la pedagogia", quinto della collana "Pasolini. Ricerche" di imminente pubblicazione, Angela Felice. La quale ha tracciato le linee che hanno guidato Pasolini nella pratica e nella teorizzazione pedagogica, pratica e riflessione «maturate tanto nella libertà dei campi di Versuta quanto nel rispetto obbligato delle regole della scuola pubblica, con i suoi programmi, i suoi orari». «Fu allora - ha sottolineato Felice - che all'impegno pratico Pasolini accompagnò la riflessione delineando una sorta di originale mappa pedagogica, se non un vero e proprio sistema». Un sistema pionieristico, che rigettava la scuola dell'apprendimento passivo e nozionistico, per una scuola in cui a contare fossero i contenuti, ma questi "scoperti" creativamente dai ragazzi, compito dell'insegnante essendo quello di stimolare e incentivare l'entusiasmo, il gusto della ricerca e della curiosità: scuola come un'avventura di vita, che si gioca nel rapporto con l'insegnante, né paternalista né autoritario, ma, con un ossimoro, "clemente principio di autorità". In questa prospettiva, ha ribadito la relatrice, toccherà alla poesia il compito di sintesi, dare cioè voce e ordine espressivo al mondo interiore, alle sue turbolenze e imprevedibilità.